

Giornale del Popolo

Anno LXVII - N. 254

G.A. 6900 Lugano, giovedì 5 novembre 1992

Quotidiano della Svizzera italiana

GdP giovedì 5 novembre 1992

Giovedì Cultura 33

A colloquio con padre Stanislao Loffreda

La casa di Pietro tra gli scavi di Cafarnao

Risale al 1968 la notizia che la casa ritrovata tra gli scavi di Cafarnao, l'antico villaggio palestinese sul lago di Tiberiade riportato alla luce, era quasi certamente l'abitazione di Pietro, il primo apostolo. Proprio quella casa che aveva ospitato Gesù durante la maggior parte del periodo della sua predicazione pubblica; in cui erano avvenuti molti dei miracoli che i Vangeli ci hanno tramandato.

di Fiorenza Calgari Intra

Il tema non poteva mancare di suscitare interesse. Auditorio gremito, infatti, ieri a Milano per ascoltare padre Stanislao Loffreda, uno dei protagonisti dell'avvincente vicenda archeologica. Invitato dal Centro Culturale San Carlo, il francescano archeologo ha illustrato le tappe dell'eccezionale ritrovamento.

I francescani Custodi di Terra Santa, proprietari per due terzi di uno dei luoghi più sacri alla memoria cristiana, avevano iniziato i lavori di scavo per riportare alla luce il villaggio di Cafarnao nei primi anni di questo secolo. Ma nessuno allora avrebbe immaginato di trovare, sotto i mo-

saici di una chiesa ottagonale del quinto secolo, quella che ogni ragionevole probabilità indica come la casa del pescatore Pietro.

La sorpresa arrivò quando, approfondendo lo scavo, venne fuori una «domus ecclesia» precedente. L'edificio corrispondeva alla descrizione che ne avevano fatto i pellegrini del quarto secolo. Essi dicevano che la casa di Pietro, pur conservando le pareti e la struttura dell'abitazione, era stata trasformata in chiesa. Gli archeologi vi hanno poi trovato suppellettili domestiche, piatti, vasi e bicchieri, e una serie di graffiti alle pareti: invocazioni liturgiche a Cristo e a Pietro, scritte in lingua greca, in aramaico e in siriano antico.

Altro elemento ritenuto probante sono i pavimenti e le pareti, gli unici in tutto il villaggio intonacati in battuto di

calce, un tipo di decorazione ritenuta più preziosa del mosaico. Questo tipo di intervento architettonico è stato ritrovato in quella sola casa, anzi, in due sole camere della casa: le due stanze che Pietro aveva messo a disposizione del suo amico Gesù e dei suoi parenti.

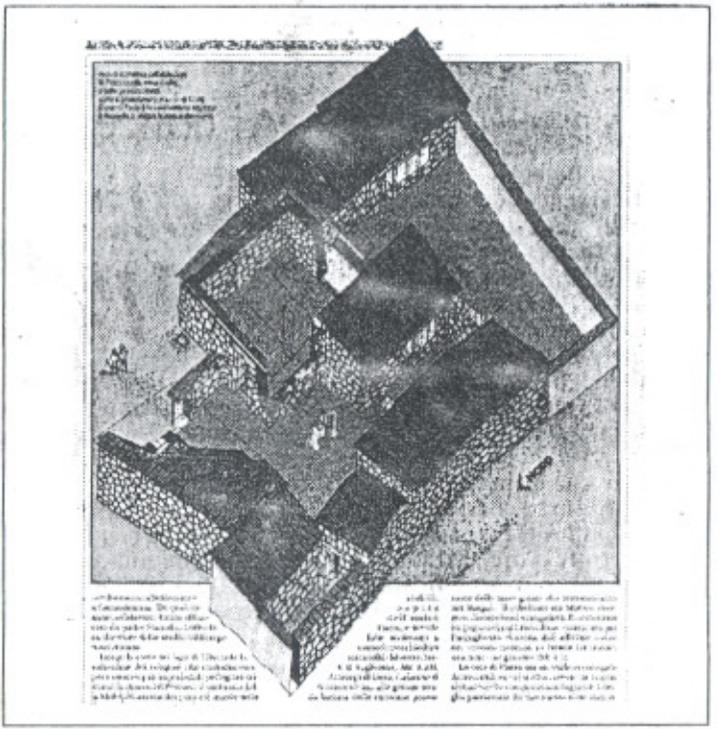
Abbiamo chiesto a padre Loffreda quali elementi gli abbiano dato la certezza del ritrovamento. Il francescano, che dopo aver compiuto i suoi studi all'Istituto Orientale di Chicago si è trasferito nei primi anni Sessanta in Terra Santa, risponde: «A volte, in archeologia, abbiamo prove dirette.

In questo caso abbiamo fonti letterarie e dati archeologici. Le fonti letterarie, fino dai Vangeli, descrivono puntualmente la casa di Pietro. Tutti i nostri dati archeologici combinano con esse.» Nei Vangeli difatto si parla della

casa di Pietro come di un edificio patriarcale, collegato da tre cortili su cui si affacciano le abitazioni della grande famiglia; un unico portone d'ingresso che dava su un ampio spiazzo, dove la folla si radunava.

La casa di Pietro diventa il luogo dove i discepoli si radunano attorno al Maestro, una «domus ecclesia». Tutti gli elementi combinano, secondo Loffreda. Ciò che più impressiona l'archeologo è la continuità stratigrafica: dal periodo ellenistico al periodo bizantino non c'è nessuna interruzione.

Quale importanza assume per la storia della Chiesa questo ritrovamento? «Ci aiuta a riflettere i Vangeli alla luce dell'archeologia. Può sembrare accidentale, ma nei Vangeli c'è questo interesse per i dettagli di 'quella' casa. Cafarnao era diventata la città di Gesù e



Veduta isometrica dell'abitazione di Pietro (quella senza il tetto) e delle case circostanti, come si presentavano ai tempi di Cristo.

la casa di Pietro era diventata la sua casa».

Attualmente, cosa succede nella zona archeologica di Cafarnao? «Gli scavi attorno alla città continuano. Siamo così in grado di capire sempre meglio come viveva la prima comunità cristiana, qual era e come era il contesto urbano e sociale in cui si muoveva».

Altri dati insomma, a conferma della credibilità dei Vangeli.